

Il compositore
Penderecki



Il concerto A Santa Cecilia il compositore ha diretto il suo ultimo lavoro. Così in questo «Requiem polacco» il musicista rievoca la drammatica storia del suo paese

La Polonia di Penderecki

ROMA — Dice Penderecki — parlando delle sue esperienze musicali — che almeno ogni due anni avverte l'esigenza di accostarsi alla musica sacra. Ne ha scritta tantissima, e valida, dal *Threni* per le vittime di Hiroshima, alla *Passione secondo San Luca*, allo *Stabat Mater*, al *Te Deum*. I tempi sono spietati, ma, forse, proprio per la loro spietatezza agevolano la riflessione sul destino dell'uomo. Questa volta Penderecki ha infranto quella periodicità biennale. Gli sono stati necessari quattro anni (1980-84) per comporre il suo *Polnisches Requiem*, il *Requiem polacco*, cioè, che l'Accademia di Santa Cecilia ha presentato, domenica all'Auditorio, con la direzione dello stesso autore.

Penderecki, che ha sempre rifiutato, in genere, il folclore e in particolare quello polacco («potrebbe non esistere», dice), tiene a manifestarsi come compositore «ecumenico». Allo stesso modo che il Papa recupera una sua essenza polacca, indulgendo a volte nella madrelingua, così Penderecki parla in latino (il suo *Requiem* riprende il tradizionale testo

liturgico), ma inserisce in esso alcuni scori e frammenti di polifonia polacca. Fece così, Penderecki, anche con il *Te Deum*.

Chiama «polacco» il suo *Requiem* non per lo stesso motivo per cui Brahms chiamò «tedesco» il suo (il testo era in lingua tedesca), ma, di rimando, per una intenzione, più ambiziosa, di richiamare l'attenzione sulla sua terra non chiusa in un «folclore», ma vivente al centro del mondo, con la sua storia.

Il «polacco» del *Requiem* vuole coinvolgere un ascolto «polacco», una «dedica», una partecipazione «polacca», come se in onore della Polonia si volesse tutta una tradizione musicale, che riacquista un nuovo slancio, una nuova emozione.

Le varie parti di questo *Requiem* hanno dediche specifiche: il *Lacrymosa* vuol ricordare le vittime dei moti di Danzica nel 1970; l'*Agnus Dei* suona in memoria del cardinale Wyszyński; altri brani ricordano la morte di Padre Kolbe e quella di Janos Korczak nel campo di concentramento di Treblinka.

La musica è sempre attraversata da

un tormentante sentimento della Polonia, che esplose nel *Polnisches Requiem* (è però «curioso» indicare la «polonità» in tedesco).

La partitura (fu eseguita nel settembre scorso, a Stoccarda, in «prima» assoluta, diretta da Rostropovitch alterna ad ampi momenti elegiaci, magistralmente articolati in distese sinfoniche, soprattutto corali, ampi «paesaggi» infernali. Il *Dies Irae* spesso si apre a ritmi e timbri ruggenti come una ridda diabolica. Sono però tenute a distanza certe conquiste della nuova musica che trova un'eco rarefatta e preziosa nel canto virtuosistico del soprano. Gli «scossoni» e la quiete del suono vivo e vibrano nel clima di una immediatezza esemplare.

Questo *Requiem* è l'ultima fatica di Penderecki che appare ora gigantesca in una sua autorevole presenza. L'orchestra è ricca di mille voci. Ci sono timpani e tamburi piazzati anche dietro l'ultima fila dei violini, e spesso irrompono «assoli» aggressivi della percussione. Il tutto sembra avvolto in un alone fantomatico, «mediano», tumultuante in una ressa che Penderecki sa sempre

dominare, sospingendola in una sorprendente «pulizia» fonica, in un fin troppo «ordinato» impianto sonoro.

In un'ora e mezzo si riprendono circa quattro anni di lavoro dedicati alla riuscita del *Requiem* dalla quale Penderecki molto si aspettava e dal quale molto cresce ancora la sua statura di musicista scontroso, «difficile», polemico, ma radicato ormai anche nella coscienza del nostro tempo, che, grazie a lui, è anche un poco «polacca».

Splendidi i cori (dell'Accademia e della Filarmonica di Varsavia); prontissima la partecipazione dell'orchestra in tutti i suoi movimentati settori; ottimi i solisti di canto: con qualche inconveniente fonetico i tre polacchi (Jadwiga Gadulanka, Jadwiga Rappé e Ryszard Karczykowski) — il *dignus*, l'igne, il *benigne* sono stati cantati con la gn di Wagner — e a suo pieno agio il basso Boris Carmeli.

Il successo — era la «prima» in Italia — è stato di prim'ordine, con lunghi applausi e chiamate agli interpreti e all'autore. Si replica ancora stasera, alle 19.30.

Erasmus Valente

Di scena A Roma «Siberina», omaggio di Cordelli a Diderot

Il teatro, che paradosso!



Una scena di «Siberina» su testo di Franco Cordelli

SIBERINA, novità di Franco Cordelli. Regia di Gianfranco Varetto, costumi di Alessandra Querzola, musiche di Paolo Modugno. Interpreti: Mariangela Colonna, Mafalda Valle, Carlotta Barilli, Andrea Zuccolo, Massimo Pedroni, Alfonso Turco, Pierluigi Pizzetti, Marina Zanchi, Eliana Lupo e Gianfranco Varetto. Roma, Trianon Teatro

Per un critico teatrale come Franco Cordelli, «partigiano» da sempre, questo lavoro inevitabilmente rappresenta una sconfitta. Anche se il testo è bello, teatralissimo e assai ben scritto. Perché Cordelli, in anni non lontani, s'è battuto come pochi altri per la frammentazione dell'unicità del linguaggio teatrale e ha fatto propria la causa di un teatro non direttamente vincolato alla parola. Una sconfitta critica, insomma, che però non brucia perché si consuma e si sublima nello stesso spazio deputato della finzione teatrale.

Detto questo, isolato il debutto teatrale del «critico» dallo stretto contesto della «critica», bisogna dire che *Siberina* è un testo che funziona bene e che sceglie di non legarsi alla tradizione né all'avanguardia perché ammesso che l'avanguardia sia esistita qualche anno fa in teatro, oggi ha lasciato il campo ad una confusione di gran lunga più complessa. Si parla di uno scrittore di teatro, delle sue manie e dei suoi vizi, del suo modo di affrontare la vita e della sua voglia di non affrontarla più. Si parla di attrici celebri e attricette, di amori profani e amori platonici, di assessori e produttori teatrali. In qualche modo, cioè, Cordelli racconta se stesso e utilizza — nella scrittura — quel procedimento di continue «invasioni di campo» (e di senso), che ha caratterizzato i suoi romanzi.

Così la scena si riempie di parole, fino all'insostenibile, fino alla dispersione delle tracce narrative e al fulmineo ricongiungimento di quelle stesse tracce. E il «finale», con un procedimento riuscitissimo — mutato elegantemente da certo teatro dell'assurdo — arriva all'improvviso, nel pieno dello svolgimento dell'azione, proprio nel momento in cui il protagonista si lascia scappare di bocca la battuta: «Che ne direste di cambiare vita?». Ma si tratta soltanto di una trovata tecnica, poiché questo lavoro con il complesso mondo del teatro dell'assurdo ha davvero poco da spartire.

Lo spettacolo apre un ciclo di manifestazioni che il Trianon dedica a Diderot (a *Siberina* seguirà *Jacques et son maître* di Milan Kundera e il tutto sarà affiancato da convegni e seminari). Eppure non è semplice trovare precisi legami fra il testo di Cordelli e l'opera teatrale di Diderot. In *Siberina* si ascoltano alcune «domande originarie» che Diderot poneva alla base del proprio lavoro. Ci si interroga sul «principio» delle cose e delle azioni, sull'ispirazione primaria, sul rapporto fra finzione e realtà in scena. Ma si tratta sempre di accenni veloci, discreti, comunque mai troppo pressanti. Più che altro sembra di vedere in scena uno scrittore (che poi non può non essere una proiezione dello stesso Cordelli) che si diverte o si danneggia, a seconda dei casi, nel tentativo di rendere teatrale la vita; nel tentativo, cioè, di dare una dignità di pura e semplice finzione alle cose quotidiane. Ed è proprio il non riuscire in questo tentativo che porta il protagonista a suggerire la battuta finale di cui si è detto.

Teatro di parola o teatro di immagini? La disputa ha perso interesse da tempo. Per questo la macchina drammaturgica messa in moto da Cordelli avrebbe avuto bisogno di una regia (e conseguente interpretazione) fuori dagli schemi consueti. Soprattutto tendente all'ironia, qualità che evidentemente non manca all'autore. E anche autoironia, se si vuole: poiché le diatribe sul teatro e il suo doppio che riempiono il dialogo hanno come oggetto anche la superficialità di tante prese di posizione del teatro delle cantine degli anni Sessanta e Settanta. Invece il regista-interprete, Varetto, s'è soffermato di più sulle sfumature da salotto culturale, su quell'atmosfera da neo-decadentismo che ha caratterizzato parte della vita scenica di quegli stessi anni. Per di più la ricerca affannosa di una gestualità irrazionale e di una colonna sonora capace di orecchiare certa musica elettronica sperimentale allontana ancora di più l'attenzione del pubblico dal complesso e interessante intreccio di parole di Franco Cordelli. Anche per questo, insomma, *Siberina* è una bella sconfitta.

Nicola Fano

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

FIAT PRIMA IN EUROPA



FESTEGGIA CON FIAT. OFFRE FIAT.

Fiat Auto è prima. Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici.

E la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica.

La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico.

Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

FINO AL 31 GENNAIO

1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
REGATA, ARGENTA.

500.000
SU UNO, PANDA, 126.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione in meno* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata e Argenta; 500.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127.

Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 31 gennaio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo.

Succursali e Concessionari Fiat vi attendono.

*Iva inclusa. Offerta valida dal 20/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

